

GEORGE ORWELL

OMAGGIO  
ALLA CATALOGNA

Testo inglese  
a fronte

Prefazione di  
Matteo Nucci



**GEORGE ORWELL**

**OMAGGIO ALLA CATALOGNA**

Prefazione di Matteo Nucci  
Traduzione di Daniele Petruccioli

**BUR** contemporanea  
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15832-9

La traduzione della citazione in epigrafe è tratta dalla *Sacra Bibbia*,  
ed. a cura della CEI, Libera Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.

Titolo originale dell'opera:  
*Homage to Catalonia*

Prima edizione BUR Contemporanea: settembre 2021

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@BUR\\_Rizzoli](https://twitter.com/BUR_Rizzoli)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

*Le armi dello scrittore*  
di Matteo Nucci

Il 22 dicembre 1936, George Orwell lasciò Londra per raggiungere Barcellona e quattro giorni dopo, unirsi ai combattenti in difesa della democrazia e vivere mesi che si sarebbero rivelati decisivi per la sua visione del mondo come uomo e come scrittore.

Durante quel breve viaggio, si fermò a Parigi una giornata a sbrigare pratiche burocratiche. Fece tutto di fretta. Voleva trovare il tempo, prima di ripartire con il treno di mezzanotte, di far visita a Henry Miller verso cui nutriva stima – ricambiata – di scrittore. Furono momenti intensi destinati a entrare nella storia. Miller, infatti, lo accolse con affetto ma non fece sconti: gli disse subito che andare a combattere in Spagna era da idioti, che le chiacchiere sulla difesa della democrazia erano prive di senso e che per la libertà semmai si combatte in proprio, perché è qualcosa di individuale. Orwell non si lasciò intimorire da quel disincanto che si manifestava in forme di cinismo. Ribadì ciò di cui era convinto, ossia che la libertà è indissolubilmente legata alla democrazia, e che anche un artista, se vuole essere libero, non può vivere fuori di essa.

Al di là di posizioni politiche e filosofiche inconciliabili,

i due scrittori però si sentirono vicini. Al punto che Orwell volle abbandonare i temi ideali in favore di quelli che gli scavavano dentro. Confessò, così, di sentirsi ancora profondamente in colpa per aver servito cinque anni (dal '22 al '27) come agente della polizia coloniale – l'Indian Imperial Police Force – in Birmania. Forse era anche quella colpa a spingerlo in Spagna? Miller fu fulmineo. Gli chiese se non si fosse già punito abbastanza vivendo la vita dei diseredati, entrando corpo e anima fra i reietti di una società che non fa sconti a nessuno, abbandonandosi a quelle dimensioni di difficoltà estrema da cui era nato un libro come *Senza un soldo a Parigi e Londra*.

No, non si era punito abbastanza, Orwell. Ci voleva altro per superare la colpa. Lo avrebbe testimoniato ciò che accadde nei mesi seguenti, assieme a quel che ne scaturì, ossia il gioiello letterario che avete in mano. Una di quelle opere in cui la sfida personale acquista carattere universale e riesce nella magia del racconto che penetra le viscere di chi legge, trasformando lo stesso lettore. È una storia di trasformazione *Omaggio alla Catalogna*.

Quando arriverete a metà del libro, all'inizio del capitolo IX, vi troverete davanti a queste righe: «Da Mandalay, nel nord della Birmania, si arriva in treno a Maymyo, la stazione di montagna più importante della provincia, ai confini dell'altopiano Shan. È un'esperienza strana».

Il paesaggio birmano viene evocato per raccontare lo stato d'animo che accompagnò Orwell nel suo ritorno dal fronte aragonese, dove aveva passato i primi mesi di guerra spagnola, a Barcellona, dove tutto sarebbe davvero cambiato. Sembra un semplice espediente letterario ma c'è molto altro dietro. Proprio nel punto in cui il libro scarta verso la sua seconda parte, infatti, una cosa è chiara. Orwell si

è liberato dalla colpa. La Birmania non lo perseguita più. È solo un paesaggio che può spiegare un cambiamento radicale.

Ma cosa era accaduto prima che la colpa venisse rimossa e cosa sarebbe accaduto dopo e quali altre colpe avrebbero preso il largo?

*Omaggio alla Catalogna* è un libro diviso in due parti speculari. La sua unità perfetta propone al lettore un gioco di specchi in cui è possibile seguire la trasformazione dello scrittore e quella della guerra di Spagna, passaggi così evidenti e drastici e preparati con tanta intensità da rendere possibile la trasformazione dello stesso lettore.

La prima parte del libro racconta l'entusiasmo umano della rivoluzione socialista, ovvero ciò di cui Orwell fa esperienza immediata al momento del suo arrivo a Barcellona e che si sedimenta durante i mesi di trincea sul fronte aragonese. Una società senza classi. È così che gli appare la città catalana nel dicembre del 1936. E così funziona la milizia in cui Orwell va a combattere. Tutti i costi di questa rivoluzione umana passano in secondo piano. Troppa è l'emozione che si prova a vivere in una società in cui «si sentiva la fiducia nella rivoluzione, nel futuro, si aveva la sensazione di essere approdati in un'epoca di uguaglianza e libertà». Fin dalla prima memorabile pagina del libro ci immergiamo in un'atmosfera che tutto porta via. Ritardi, negligenze, incapacità organizzative, disordine e ogni genere di carenza. Ogni cosa viene descritta minuziosamente ma a dominare è la fiducia. Orwell affronta ogni sua paura più profonda. Il fetore che caratterizza la vita in trincea, il freddo inconcepibile e soprattutto i ratti, verso i quali prova una sorta di fobia. Più del pericolo costante e della sensazione di inutilità che via via prende il sopravvento,

sono le condizioni di vita estreme a mettere alla prova il suo senso di colpa. Vivere davvero il socialismo – questo è ciò che Orwell vuole e che gli consente di tornare a Barcellona libero.

Quando ci hanno mandati in licenza ero al fronte da centoquindici giorni e lì per lì mi era sembrato uno dei periodi più inutili della mia vita. [...] ma da un punto di vista personale – dal punto di vista della mia crescita interiore – quei tre o quattro mesi iniziali in prima linea sono stati meno inutili di quanto mi sembrasse allora. Costituiscono una sorta di interregno nella mia esistenza, abbastanza diverso da qualsiasi cosa precedente e forse futura, dove ho imparato cose impossibili da apprendere in altro modo. [...] Parecchie cose su cui si basa la vita moderna – alteziosità, sete di denaro, paura del capo ecc. – semplicemente non esistevano più. La solita divisione in classi era scomparsa, in misura quasi inimmaginabile nell'atmosfera inquinata dal denaro tipicamente inglese; in quel posto c'eravamo noi, i contadini, e basta, e nessuno stava sotto padrone. [...] Per quanto bestemmiassi di continuo, prima o poi ti rendevi conto di essere a contatto con qualcosa di insolito e importante. Appartenevi a una collettività in cui la speranza nel futuro era più normale dell'apatia e del cinismo, dove la parola "compagno" voleva dire spalleggiarsi l'un l'altro anziché, come in molti Paesi, una fregatura.

A Barcellona, però, nel frattempo le cose sono cambiate. La seconda parte del libro racconta il conflitto intestino al fronte antifranchista, le tragiche giornate di maggio in cui i comunisti danno la caccia agli anarchici e il piccolo partito in cui Orwell è casualmente finito (il POUM) viene messo alla gogna al punto da essere bollato come una Quinta Colonna franchista. La propaganda comunista ha il sopravvento e lo

scrittore si trova di fronte a una lotta inattesa e grottesca. Fino a pochi giorni prima avrebbe voluto lasciare il POUM per entrare fra le forze comuniste e andare a combattere seriamente sul fronte di Madrid. Adesso è un'altra storia. Deve difendere se stesso e i suoi amici. E deve trovare il modo di difendere soprattutto la verità.

L'esperienza a cui Orwell viene costretto, ossia lo sconcerto della delusione, in questa seconda parte, prende il posto della fiducia. E come la fiducia aveva relegato in secondo piano il resto, stavolta la sfiducia arriva al punto di farci sentire quasi poco importante la terribile ferita di cui Orwell è vittima quando viene inviato sul fronte aragonese. Un proiettile gli attraversa la gola da parte a parte e per qualche millimetro non lo uccide. Potremmo pensare che sia il distacco tutto britannico a non farci sentire la tragedia sfiorata, ma non stanno così le cose. Orwell è sconvolto dal crollo di quel sistema senza classi a cui aveva partecipato. Vede e racconta la restaurazione fulminea della società borghese alimentata dalle purghe comuniste e da un'oscena propaganda. E quel che comincia a torturarlo è ben altro rispetto alla colpa che aveva scavato nelle sue viscere dagli anni birmani. Come è possibile difendersi dalle menzogne del totalitarismo? Come si può reagire alla propaganda potentissima che tutto porta via? Cosa può fare uno scrittore come lui? Quali armi può mettere in campo?

Mentre leggiamo e assistiamo ai suoi tentativi tanto coraggiosi quanto inutili di salvare uomini che hanno dato tutto per la causa e sono ora in cella come traditori, mentre seguiamo Orwell nella sua personale fuga, le domande vere che lo scrittore si pone prendono il sopravvento. Scopriamo allora che l'intero libro costituisce una prima risposta

a queste domande che rappresenteranno poi il rovello su cui l'autore lavorerà per i suoi capolavori.

Scopriamo che l'unità di *Omaggio alla Catalogna* con le sue due parti sospese a fronteggiarsi come due specchi è la geniale forma in cui si nasconde però ben altro tentativo.

Certo, a guardarlo da fuori, il libro colpisce per la sua compattezza. In questa edizione i lettori italiani possono finalmente rileggerlo nella sua forma originaria. Grazie alla magnifica traduzione e cura di Daniele Petruccioli, i due capitoli politici sono stati reintrodotti nel testo principale e non figurano più in appendice. Si tratta di capitoli informativi al principio dei quali lo stesso Orwell suggerisce al lettore privo di interessi specifici di andare oltre. E tuttavia hanno un'importanza eccezionale. Non solo per la storia che raccontano ma perché ciascuno di essi rappresenta in maniera paradigmatica la parte in cui è inserito. Il primo (ovvero il 5) calca la mano sulla rivoluzione che era in corso in quei mesi e di cui fuori dalla Spagna nessuno sapeva davvero nulla. Il secondo (l'11) fa luce sulle principali menzogne comuniste. Che vengano letti o meno, essi troneggiano sulle due parti del libro e con il loro sforzo informativo finiscono per sottolineare qual è la vera sfida a cui si è voluto subito consegnare Orwell, appena tornato in Inghilterra dopo l'esperienza spagnola. Rispondere alla propaganda con le sue armi di scrittore.

Ecco che la luce del libro viene giù come una valanga che ogni cosa fa scintillare. Se, infatti è chiaro che combattere la menzogna è compito arduo anche perché, in qualsiasi tipo di resoconto, la verità è di per sé irraggiungibile, tuttavia lo scrittore possiede un'arte che è la stessa da millenni e che ha forza straordinaria. È l'arte di mostrare la verità attraverso la menzogna. L'arte di mescolare il falso al vero pur di

incidere il vero nella mente di chi ascolta o legge. L'arte di raccontare, dunque, e di dare pennellate intense pur di far brillare un'immagine che resterà nella memoria. Dialoghi, sguardi, sensazioni, paesaggi, colori, odori – tutto ciò che si presenta ai nostri sensi e che può essere restituito dalla penna dello scrittore funge da strumento di persuasione.

Più volte, nel corso del suo racconto Orwell lo dice esplicitamente. Prendiamo il caso delle paradossali e tragiche giornate di maggio in cui Barcellona assiste alla guerra fratricida fra comunisti e anarchici.

Ho provato a rendere un minimo l'idea di come si stava a Barcellona nel pieno delle giornate di maggio; ma non penso di essere riuscito granché a comunicare la grande eccezionalità di quel periodo. Tra le cose che mi sono rimaste impresse ci sono gli incontri casuali, scorci improvvisi di non combattenti per i quali la situazione rappresentava nient'altro che un ululare insensato. Ricordo una signora passeggiare tutta chic giù per le Ramblas con una sporta per la spesa e un barboncino bianco al guinzaglio...

Siamo alla fine del capitolo 10. Rileggete queste righe, lasciate tintinnare gli esempi a cui Orwell ricorre pur di offrire un'impressione vivida di ciò che accadde. È un modello perfetto del lavoro di scrittore. Sentiamo i suoni, annusiamo gli odori, vediamo i colori, e ci pare anche di sentire i sapori e di poter toccare qualcosa che è lì accanto, a portata di mano. Tutti i sensi sono in movimento.

Al di là dunque della struttura compatta di questo libro che racconta l'intrecciarsi di due storie e quella grande trasformazione di cui ho già detto, c'è la mano sapiente dello scrittore capace di creare pur di raccontare il vero e